

# Cultura giuridica e diritto vivente

Rivista on line del Dipartimento di Giurisprudenza

Università di Urbino Carlo Bo

## Note e Commenti



### LA DICHIARAZIONE COMUNE DEL PAPA DI ROMA FRANCESCO E DEL *KATHOLICÒS* DI ETCHMIADZIN KAREKIN II. VALUTAZIONI RELIGIOSE DELLA REALTÀ SOCIO-POLITICA ATTUALE

Vittorio Parlato

#### Abstract

[The Joint Declaration of Francis, Pope of Rome, and of Karekin II, Catholicos of Etchmiadzin. Religious assessments of the current socio-political reality] Pope Francis's visit to Armenia is closely connected with the memory of the Armenian genocide that occurred under the Ottoman Empire a century ago. The Joint Declaration made by Francis, the Pope of Rome, and by Karekin II, the Catholicos of Etchmiadzin and Supreme Patriarch of all the Armenians, is mainly concerned with social questions and current geopolitical assessments. The Armenian Church, which has shaped the national identity of this people, belongs to the 'Ancient Oriental Churches' that have not accepted the decisions taken at the 451 Council of Chalcedon with regard to the dual nature of Jesus Christ who is God and man and formally monophysite. In previous statements, however, the two churches pointed out the substantial identity of the faith they profess.

#### Key Words :

Genocide, Armenia, Council of Chalcedon, Pope Francis, Ecumenism

Vol. 3 (2016)





# La Dichiarazione comune del papa di Roma Francesco e del *katholicòs* di Etchmiadzin Karekin II: valutazioni religiose della realtà socio-politica attuale

Vittorio Parlato\*

## 1. Il ricordo del genocidio armeno

La recente visita di papa Francesco in Armenia<sup>1</sup> si è innestata nel ricordo della tragedia del popolo armeno avvenuta un secolo fa, sotto l'Impero ottomano<sup>2</sup>.

Questo ha dato l'occasione al papa di Roma di ricordare e condannare quei fatti delittuosi usando il termine 'genocidio' che il governo turco non ha mai accettato e tutt'ora non vuol accettare.

La presa di posizione del papa Francesco è avvenuta il 24 giugno 2016, nel palazzo presidenziale. Lì ha ricordato lo sterminio patito dagli armeni nel 1915 (da 800 mila a un milione mezzo di vittime, secondo le stime), e ha parlato di "*Metz-Yeghern*", il «*Grande Male* che colpì il vostro popolo e causò la morte di un'enorme moltitudine di persone».<sup>3</sup>

Le ragioni perché la Turchia odierna non riconosce di aver commesso questo crimine contro l'umanità sono, probabilmente molteplici, il fattore religioso vi assume notevole rilevanza, come quello di politica estera. La Turchia ha svolto e svolge il ruolo di 'pseudo bastione laico' nazionalista di fronte all'integralismo musulmano ed ha avuto una funzione di contenimento del comunismo sovietico, pertanto in ambito

---

\* Già professore ordinario nel settore s. d. IUS/11, Diritto canonico e diritto ecclesiastico, Università degli Studi di Urbino Carlo Bo.

<sup>1</sup> Papa Francesco si è recato nella regione del Caucaso dal 24 al 26 giugno.

<sup>2</sup> C. MUTIFIAN, *Metz yeghern*, *Breve storia del genocidio degli Armeni*, a cura di Antonia Arslan, Milano, Guerini, 2015, p. 25-26; V. N. DADRIAN, *Storia del genocidio armeno*, Milano, Guerini, 2003, in particolare, p. 254-255; da ultimo più in generale cfr. G. DEL ZANNA, *La fine dell'Impero Ottomano*, Bologna, Il Mulino, 2012.

<sup>3</sup> Secondo quanto riportato dai *media* alla parola «tragedia» del testo scritto, papa Francesco alza lo sguardo dai fogli e aggiunge a braccio, scandendo le sillabe: «Quel genocidio inaugurò purtroppo il triste elenco delle immani catastrofi del secolo scorso, rese possibili da aberranti motivazioni razziali, ideologiche o religiose, che ottenebrarono la mente dei carnefici fino al punto di prefiggersi l'intento di annientare interi popoli». Sulla Collina delle Rondini, Memoriale del genocidio armeno, finita la cerimonia, papa Francesco si china sul libro d'onore e scrive lentamente: «Qui prego, col dolore nel cuore, perché mai più vi siano tragedie come questa, perché l'umanità non dimentichi e sappia vincere con il bene il male; Dio conceda all'amato popolo armeno e al mondo intero pace e consolazione. Dio custodisca la memoria del popolo armeno. La memoria non va annacquata né dimenticata; la memoria è fonte di pace e di futuro».

internazionale si tende ad obliare questo crimine che offusca la credibilità della Turchia; ciò le ha consentito di mantenere questa posizione in ambito internazionale.<sup>4</sup>

## 2. La Dichiarazione

La *Dichiarazione comune* del papa di Roma Francesco e del *katholikòs*<sup>5</sup> di Etchmiadzin Karekin II, capo della Chiesa armena gregoriana del 26.VI. 2016, tocca essenzialmente tematiche sociali, sia in merito a contenuti che rispecchiano istanze e preoccupazioni comuni del cattolicesimo e della chiesa armena, sia in merito a valutazioni geopolitiche proprie del momento attuale.

La Chiesa armena apostolica gregoriana ha il merito di aver plasmato l'identità nazionale di quel popolo. Essa appartiene alle 'Antiche chiese orientali', chiese che non hanno accettato i deliberati del Concilio di Calcedonia del 451 relativi alla duplice natura di Gesù Cristo: Dio e uomo. L'Armenia fu invasa dai Persiani<sup>6</sup> lo stesso anno di quel concilio, ciò impedì alla chiesa di parteciparvi e di accettarne decisioni; dopo non si ritenne necessario aggiungere nulla alla formula cristologica di Efeso, perciò viene qualificata come chiesa monofisita, almeno formalmente.

---

<sup>4</sup> Sono, a tutt'oggi, una ventina i Paesi nel mondo che hanno ufficialmente riconosciuto come genocidio il massacro degli armeni: tra questi l'Italia, la Francia, la Russia, l'Argentina, e poi anche il Parlamento europeo. Non gli Stati Uniti, dove ancora nei giorni scorsi 49 deputati americani hanno scritto al presidente americano Barack Obama chiedendo che riconosca il massacro degli armeni come genocidio. In particolare, il Parlamento Europeo, il 18 giugno 1987, pur deprecando il terrorismo assunto da alcuni gruppi armeni peraltro condannato dalla stragrande maggioranza del popolo armeno, ha riconosciuto la realtà del genocidio ai sensi della *Convenzione per la prevenzione e repressione del crimine di genocidio*, adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 9 dicembre 1948, e ha stabilito che il rifiuto di riconoscere tale genocidio costituisce un ostacolo all'ammissione della Turchia alla Comunità-Unione Europea. Il 2 giugno 2016 il Bundestag, la camera bassa del Parlamento tedesco, ha votato quasi all'unanimità una risoluzione, di valore simbolico, che riconosce il genocidio della popolazione armena da parte delle forze ottomane nel 1915. Dura la reazione della Turchia, che ha immediatamente richiamato il suo ambasciatore a Berlino. L'anno scorso la Turchia, per la quale la parola genocidio è innominabile, richiamò per diversi mesi il proprio ambasciatore in Vaticano perché il papa Francesco, citando Wojtyła, aveva definito quello degli armeni come il «primo genocidio del XX secolo». Erdogan non la prese bene, c'è stata la stessa reazione avuta, di recente, contro la Germania.

<sup>5</sup> La dispersione del popolo armeno, costretto ad una tragica diaspora, determinò il formarsi di quattro giurisdizioni primaziali (*katholikosati* e patriarcati). Capo della chiesa armena è il *katholikòs* di Etchmiadzin (Armenia) che estende la sua giurisdizione anche sui fedeli d'Europa, America, Australia, Nuova Zelanda, Egitto, Etiopia, Sudan, Iraq, Iran, India. Il *katholikos* di Cilicia (residenza Beirut) ha giurisdizione su Siria, Libano e Cipro; il patriarca di Gerusalemme è a capo degli armeni di Israele e Giordania; quello di Costantinopoli a cura dei fedeli in Turchia e a Creta. Gli armeni sono stimati sui sei milioni di cui circa tre milioni in Armenia. Va ricordato che nella tradizione armena il *katholikosato* è assolutamente indipendente, autocefalo, mentre il patriarcato è autonomo, cioè rientra nella giurisdizione di un *katholikòs*; e che i patriarcati di Gerusalemme e Costantinopoli, come tali, dipendono dal *katholikòs* di Etchmiadzin; il *katholikòs* di Cilicia è autocefalo per l'aspetto amministrativo, ma in piena comunione con l'altro.

Tra le caratteristiche organizzative di questa Chiesa va ricordato che la nomina del Patriarca-*katholikòs* di Etchmiadzin, *protos* della Chiesa armena, è demandata ad un Sinodo elettorale composto di delegati del clero (patriarchi, vescovi, sacerdoti) e laici, questi ultimi sono in maggioranza.

<sup>6</sup> Il fatto, poi, che la chiesa armena visse in territori soggetti ai Persiani, non cristiani, la spinse a rimanere separata dalle chiese ortodosse considerate come chiese legate alla fede e alla politica dell'imperatore bizantino.

Nella Dichiarazione non si trattano questioni teologiche o inter-ecclesiali, quali ad es. il proselitismo interconfessionale o i rapporti con la chiesa armeno-cattolica;<sup>7</sup> temi questi affrontati e definiti in precedenti *Dichiarazioni* tra i due massimi rappresentanti delle due Chiese. In particolare nella *Dichiarazione comune* di papa Giovanni Paolo II e di Karekin I, Patriarca-*katholikòs* di Etchmiadzin, del 13 dicembre 1996, si riconobbe ufficialmente che tanto la cristologia della Chiesa armena nella sua formulazione tradizionale, quanto quella della Chiesa di Roma, sono perfettamente ortodosse, sempre che si definiscano i termini usati nel senso dovuto.<sup>8</sup> Gli stessi principi sono stati ribaditi nel *Comunicato congiunto*, firmato da Giovanni Paolo II e Karekin II, il 9 novembre 2000, tale documento fa un ulteriore passo verso il ristabilimento della piena comunione tra le due Chiese, in esso si legge:

Noi crediamo anche nella Chiesa Una, Cattolica, Apostolica e Santa. La Chiesa, quale corpo di Cristo, è infatti una ed unica. Questa è la nostra fede comune, basata sugli insegnamenti degli Apostoli e dei Padri della Chiesa. Noi riconosciamo che la Chiesa Cattolica e la Chiesa Armena hanno veri sacramenti - soprattutto per mezzo della successione apostolica dei Vescovi - il Sacerdozio e l'Eucarestia.

Il *Comunicato congiunto* si chiude sottolineando che le diverse tradizioni liturgiche, teologiche e canoniche sono più complementari che opposte.<sup>9</sup>

La dichiarazione che la fede professata è basata sugli insegnamenti degli Apostoli e dei Padri della Chiesa e che la validità dei sacramenti è data dalla successione apostolica dei Vescovi, principi questi che sono cardine dell'ecclesiologia romano-cattolica, come anche il riconoscere, senza riserve, che la chiesa romano-cattolica ha veri sacramenti, fa sì che il dialogo ecumenico con questa chiesa sia oggi molto proficuo.

Ciò è determinato anche dal fatto che si non pone il problema dell'uniatismo, ma che anzi si riconosce il patriarcato armeno cattolico di Cilicia come un fatto positivo. È significativo quanto affermato dal *katholikòs* Karekin I: la chiesa armena cattolica è "parte integrante della medesima nazione", come "istituzione storica e reale di cui abbiamo sempre apprezzato ed apprezziamo il servizio che rende ai suoi fedeli".<sup>10</sup> Anche se non c'è la piena comunione tra le due chiese, si sono avute liturgie comuni, cui ha partecipato anche il Patriarca armeno cattolico.<sup>11</sup>

Nella Dichiarazione si prende l'occasione per confermare che, "nonostante le persistenti divisioni tra Cristiani, abbiamo compreso più chiaramente che ciò che ci unisce è molto più di quello che ci divide".

---

<sup>7</sup> Nel 1983 papa Giovanni Paolo II e il *katholikòs* di Cilicia hanno firmato una dichiarazione congiunta in cui si incoraggiano lo studio e la conoscenza reciproca come anche una collaborazione più stretta nel campo sociale e dei diritti umani.

<sup>8</sup> G. MUNARINI, *La Chiesa Armena in dialogo con la Chiesa Cattolica*, in *Oriente Cristiano*, 1997, 3, p. 43.

<sup>9</sup> G. MUNARINI, *Dalla morte di S. S. Karekin I alla visita di S. S. Karekin II al Papa di Roma*, in *Oriente cristiano*, 2000, 4, p.48.

<sup>10</sup> Cfr. G. MUNARINI, *Dalla morte cit.*, p. 39. Quanto al rapporto tra Chiesa armena e Nazione armena merita tener presente quanto affermato dallo stesso *katholikòs* Karekin I: "Quando si parla della Chiesa armena come chiesa nazionale non si deve però immaginare che essa abbia perduto la sua universalità e cattolicità rinchiudendosi in un'esistenza limitata e nazionalista. La storia mostra chiaramente che malgrado le vicissitudini della vita storica del popolo armeno vi sono state intense relazioni con altre Chiese cristiane".

<sup>11</sup> Vedi G. MUNARINI, *Dalla morte cit.*, p.45.

Nei decenni scorsi - si scrive - le relazioni tra la Chiesa Apostolica Armena e la Chiesa Cattolica sono entrate con successo in una nuova fase [...] siamo convinti dell'importanza cruciale di sviluppare queste relazioni, intraprendendo una profonda e più decisiva collaborazione non solo in campo teologico, ma anche nella preghiera e in un'attiva cooperazione a livello delle comunità locali, nella prospettiva di condividere una piena comunione ed espressioni concrete di unità.<sup>12</sup>

Importante è anche il richiamo ai fedeli delle due Chiese a lavorare in armonia per promuovere nella società i valori cristiani, che contribuiscono efficacemente alla costruzione di una civiltà di giustizia, di pace e di solidarietà umana.

Quanto al valore di questa dichiarazione va detto che essa è rivolta prevalentemente all'esterno, alla società civile, alla comunità internazionale, esprime una valutazione morale e una riflessione pastorale che rispecchia il pensiero delle Chiese rappresentate; contestualmente si pone come uno dei fattori costitutivi dell'opinione pubblica ed un autorevole richiamo, in base a criteri di giustizia di rispetto dei reciproci interessi delle parti in causa, a trovare soluzioni politiche ai conflitti, a limitare le sofferenze delle popolazioni, specie di quelle cristiane.

### **3. I contenuti**

Molti sono i punti salienti del documento: primario è il tema della persecuzione dei cristiani in alcuni Stati, territori tutti dove si scontrano in armi spesso per interposta persona interessi diversi e più gruppi di potere; segue il tema della salvaguardia dei principî di diritto naturale relativi all'individuo, alla famiglia, alla procreazione, alla stessa dignità della persona umana, oggi messi a repentaglio da dottrine laiciste e anti cristiane; infine attenzione viene data al doveroso sostentamento e la carità verso i più bisognosi e migranti. Merita riportare alla lettera le significative espressioni di dolore e di condanna degli attuali eventi bellici e delle persecuzioni religiose.

Tuttavia, siamo purtroppo testimoni di un'immensa tragedia che avviene davanti ai nostri occhi: di innumerevoli persone innocenti uccise, deportate o costrette a un doloroso e incerto esilio da continui conflitti a base etnica, politica e religiosa nel Medio Oriente e in altre parti del mondo. Ne consegue che le minoranze etniche e religiose sono diventate l'obiettivo di persecuzioni e di trattamenti crudeli, al punto che tali sofferenze a motivo dell'appartenenza ad una confessione religiosa sono divenute una realtà quotidiana. I martiri appartengono a tutte le Chiese e la loro sofferenza costituisce un 'ecumenismo del sangue' che trascende le divisioni storiche tra cristiani, chiamando tutti noi a promuovere l'unità visibile dei discepoli di Cristo. Insieme preghiamo, per intercessione dei santi Apostoli Pietro e Paolo, Taddeo e Bartolomeo, per un cambiamento del cuore in tutti quelli che commettono tali crimini e in coloro che sono in condizione di fermare la violenza.

Si passa, poi, a mettere in evidenza i danni materiali che affliggono quelle popolazioni esortando i governi al rispetto ed alla tutela non solo dei diritti ma anche a provvedere alle necessità che gli eventi bellici hanno determinato, specie in relazione a chi ha dovuto abbandonare la propria terra e i propri beni.

---

<sup>12</sup> Sulle relazioni tra chiesa cattolica e chiesa armena gregoriana cfr. V. PARLATO, *Le Chiese d'Oriente tra storia e diritto, Saggi*, Torino, Giappichelli, 2003, p. 161.

Imploriamo i capi delle nazioni di ascoltare la richiesta di milioni di esseri umani, che attendono con ansia pace e giustizia nel mondo, che chiedono il rispetto dei diritti loro attribuiti da Dio, che hanno urgente bisogno di pane, non di armi.

Si fa, inoltre presente che non si possono giustificare guerre ed eccidi in nome di principi religiosi.

Purtroppo assistiamo a una presentazione della religione e dei valori religiosi in un modo fondamentalistico, che viene usato per giustificare la diffusione dell'odio, della discriminazione e della violenza. La giustificazione di tali crimini sulla base di idee religiose è inaccettabile, perché «Dio non è un Dio di disordine, ma di pace» (*1 Cor.* 14,33). Inoltre, il rispetto per le differenze religiose è la condizione necessaria per la pacifica convivenza di diverse comunità etniche e religiose. Proprio perché siamo cristiani, siamo chiamati a cercare e sviluppare vie di riconciliazione e di pace. A questo proposito esprimiamo anche la nostra speranza per una soluzione pacifica delle questioni riguardanti il Nagorno-Karabakh.<sup>13</sup>

Sono, qui, ripresi e riaffermati gli stessi concetti espressi nella Dichiarazione comune di papa Francesco e del patriarca moscovita Kirill del 24 marzo 2014, ribaditi nella Dichiarazione di Lesbo del 16 aprile 2016, in cui il papa Francesco, il patriarca ecumenico Bartolomeo e l'arcivescovo di Atene Ieronymos, hanno stigmatizzato l'uso continuo di azioni belliche:

Come capi delle nostre rispettive Chiese, siamo uniti nel desiderio della pace e nella sollecitudine per promuovere la risoluzione dei conflitti attraverso il dialogo e la riconciliazione. Mentre riconosciamo gli sforzi già compiuti per fornire aiuto e assistenza ai rifugiati, ai migranti e a quanti cercano asilo, ci appelliamo a tutti i responsabili politici affinché sia impiegato ogni mezzo per assicurare che gli individui e le comunità, compresi i cristiani, possano rimanere nelle loro terre nate e godere del diritto fondamentale di vivere in pace e sicurezza.

La Dichiarazione prosegue affermando che:

è in gioco il senso stesso della nostra umanità, della nostra solidarietà, compassione e generosità, che può essere espresso in modo appropriato solamente mediante un immediato e pratico impiego di risorse. Riconosciamo che tutto ciò è già stato fatto, ma ribadiamo che molto di più si richiede da parte dei responsabili politici e della comunità internazionale al fine di assicurare il diritto di tutti a vivere in pace e sicurezza, per sostenere lo stato di diritto, per proteggere le minoranze religiose ed etniche, per combattere il traffico e il contrabbando di esseri umani.

Altro punto molto interessante è la comune presa di posizione contro il laicismo ormai imperante in molti Stati. Nella Dichiarazione si legge:

La secolarizzazione di ampi settori della società, la sua alienazione da ciò che è spirituale e divino, conduce inevitabilmente ad una visione desacralizzata e materialistica dell'uomo e della famiglia umana. A questo riguardo siamo

---

<sup>13</sup> Una guerra tra Armenia e Azerbaigian per il Karabakh è terminata nel 1994 con la costituzione della Repubblica del Nagorno Karabakh in territorio azero, repubblica non riconosciuta né dall' Azerbaigian né da altro Stato.

preoccupati per la crisi della famiglia in molti Paesi. La Chiesa Apostolica Armena e la Chiesa Cattolica condividono la medesima visione della famiglia, basata sul matrimonio, atto di gratuità e di amore fedele tra un uomo e una donna.

È un tema questo già evidenziato, e con maggior vigore, nella citata Dichiarazione comune con il patriarca russo.<sup>14</sup>

Siamo di fronte ad una constatazione e a un richiamo, rivolto soprattutto agli Stati dove i diritti individuali, di matrice illuminista, assunti come fondamentali, prevalgono su principi morali d'ordine trascendente.

Il magistero cattolico ha, da sempre, posto dei limiti alla valenza di alcuni diritti, soprattutto ai cosiddetti 'nuovi diritti', che la dottrina laica considera fondamentali: quali il diritto ad avere figli, anche con l'utilizzo delle varie forme di fecondazioni eterologhe e gravidanze, il diritto all'eutanasia, il diritto al matrimonio omosessuale<sup>15</sup> ed altri diritti derivanti dalla teoria del *gender*. Questi principi trovano piena concordanza anche con il magistero della Chiesa armena.

In Armenia leggi penali contro l'omosessualità sono state, di recente, abolite, ma non sono riconoscibili unioni omosessuali, non ostante un acceso dibattito.

---

<sup>14</sup> Dove al n. 15 si legge: "In particolare, constatiamo che la trasformazione di alcuni paesi in società secolarizzate, estranee ad ogni riferimento a Dio ed alla sua verità, costituisce una grave minaccia per la libertà religiosa. È per noi fonte di inquietudine l'attuale limitazione dei diritti dei cristiani, se non addirittura la loro discriminazione, quando alcune forze politiche, guidate dall'ideologia di un secolarismo tante volte assai aggressivo, cercano di spingerli ai margini della vita pubblica". Il patriarca Kirill, nell'estate del 2013, ha evocato scenari apocalittici attaccando proprio gli Stati dove si stanno legalizzando i matrimoni omosessuali e dove quelli che, in coscienza, combattono tali leggi imposte da una minoranza vengono repressi. Tutto ciò, secondo il Patriarca, che guarda gli eventi in un'ottica spirituale, è "un pericoloso segno dell'apocalisse", quindi ha chiesto che tali leggi non si affermino nel "territorio della Santa Russia perché questo significherebbe che la nazione ha intrapreso la strada dell'autodistruzione".

<sup>15</sup> È del 12 marzo 2015 la Risoluzione del Parlamento europeo che, nell'invitare i governi dei paesi membri a prevedere i matrimoni tra omosessuali, afferma che il diritto a siffatti matrimoni è un diritto fondamentale. L'Europarlamento vota a favore del riconoscimento delle unioni civili e del matrimonio tra persone dello stesso sesso, considerandolo come un diritto umano.

La norma è stata approvata a larga maggioranza, senza la manifestazione di un forte dissenso che i deputati cattolici avrebbero dovuto fare giusta le indicazioni della Congregazione per la Dottrina della Fede, del 28 marzo 2003, n. 10.

# Cultura giuridica e diritto vivente

---

## Direttivo

Direzione scientifica

Direttore: Lanfranco Ferroni

Co-direttori: Giuseppe Giliberti, Luigi Mari, Lucio Monaco.

Direttore responsabile

Valerio Varesi

## Consiglio scientifico

Luigi Alfieri, Jean Andreau, Franco Angeloni, Andrea Azzaro, Antonio Blanc Altemir, Alessandro Bondi, Licia Califano, Maria Aránzazu Calzada Gonzáles, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Maria Grazia Coppetta, Francesco Paolo Casavola, Lucio De Giovanni, Laura Di Bona, Carla Faralli, Fatima Farina, Vincenzo Ferrari, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Guido Guidi, Giovanni Luchetti, Realino Marra, Guido Maggioni, Paolo Morozzo Della Rocca, Paolo Pascucci, Susi Pelotti, Aldo Petrucci, Paolo Polidori, Eduardo Roza Acuña, Elisabetta Righini, Thomas Tassani, Patrick Vlacic, Umberto Vincenti.

## Coordinamento editoriale

Marina Frunzio, M. Paola Mittica.

[redazioneculturagiuridica@uniurb.it](mailto:redazioneculturagiuridica@uniurb.it)

## Redazione

Luciano Angelini, Chiara Lazzari, Enrico Moroni, Massimo Rubechi.

## Collaborano con *Cultura giuridica e diritto vivente*

Giovanni Adezati, Athanasia Andriopoulou, Cecilia Ascani, Chiara Battaglini, Alice Biagiotti, Chiara Bigotti, Roberta Bonini, Alberto Clini, Darjn Costa, Marica De Angelis, Giacomo De Cristofaro, Elisa De Mattia, Luca Di Majo, Alberto Fabbri, Francesca Ferroni, Valentina Fiorillo, Chiara Gabrielli, Federico Losurdo, Matteo Marchini, Marilisa Mazza, Maria Morello, Massimiliano Orazi, Natalia Paci, Valeria Pierfelici, Iliara Pretelli, Edoardo A. Rossi, Francesca Stradini, Desirée Teobaldelli, Matteo Timiani, Giulio Vanacore, Giordano Fabbri Varliero.

---

*Cultura giuridica e diritto vivente* è espressione del Dipartimento di Giurisprudenza (DiGiur) dell'Università di Urbino. Lo sviluppo e la manutenzione di questa installazione di OJS sono forniti da UniURB Open Journals, gestito dal Servizio Sistema Bibliotecario di Ateneo. **ISSN 2384-8901**



Eccetto dove diversamente specificato, i contenuti di questo sito sono rilasciati con Licenza [Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale](https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/).

---